

LA POLEMICA Il titolare del Viminale: «L'esecutivo durerà? Non ho la palla di vetro»

Maroni: stop ai soldi per le bombe

Casini: basta attaccare il Tesoro

Bersani: bene l'Udc, i nostri elettori già vicini. Pd al lavoro sulla sfiducia

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Ritiriamoci dalla Libia». È l'ultimo grido in ordine di tempo proveniente dalla Lega, o meglio dall'ala frondista per eccellenza, quella di Roberto Maroni, che davanti ai poliziotti della Uil riuniti a congresso ha chiesto al governo di cui è parte importante di ritirare le truppe impegnate in Libia. «Lo ha fatto il congresso americano, che ha chiesto a Obama di desistere non votando i finanziamenti per la guerra libica, e non lo possiamo fare noi? E se gli Usa si ritirano noi che facciamo, rimaniamo lì?». Poi, insistendo e tornando sul tema, Maroni è stato più che esplicito: «Basta spendere soldi per le bombe sulla Libia». Le prospettive del governo? «Non ho la sfera di cristallo», risponde il ministro allargando le braccia. Non è solo e tanto un'opzione parapacifista, quella che spinge il leghista Maroni che sembra ricordare le sortite alla Turigliatto dei tempi di Prodi. Il Carroccio non troppo tempo fa, di fronte alle discussioni su dove trovare i soldi per finanziare riforma fiscale e federalismo, se ne è uscito per bocca di Bossi, Calderoli e altri così: «Ritiriamoci dalle missioni militari, non finanziamole più e i soldi si trovano subito».

Delle incongruenze e della portata dirompente per governo e maggioranza delle tesi leghiste, alla vigilia del raduno di Pontida, si è accorto Pier Ferdinando Casini: «Ormai tra Pdl e Lega c'è una divaricazione di fatto». Il leader centri-

*Ichino, Morando
e Chiamparino:
documento*

alternativo sul lavoro

sta ha rivolto una staffilata a quanti, sul fronte del fisco, non lesinano attacchi e punzecchia-

ture all'indirizzo di Giulio Tremonti. Scandisce Casini: «Il tiro al piccione contro Tremonti, a cui si chiede una riforma generale del fisco in presenza di un debito pubblico come quello che abbiamo, è un segno di irresponsabilità». Un «bravo» a Casini giunge da Pier Luigi Bersani, che apprezza le recenti posizioni udc del tipo «non andremo con il centrodestra neanche se tolgono Berlusconi». Per il leader del Pd, «nella testa dei cittadini c'è ormai una saldatura non politicista e non verbale, ma reale, sulle questioni democratiche e sociali gli elettori si sono saldati». Rimane aperta per l'opposizione la questione della mozione di sfiducia. Martedì la Camera vota la fiducia sul decreto sviluppo, teoricamente una mozione di sfiducia sarebbe una sovrapposizione, Terzo Polo e Idv sono contrari, ma al Pd, specie al Senato, non demordono, «dobbiamo tentare ogni cosa per mettere in difficoltà la maggioranza», sostiene la capogruppo Anna Finocchiaro, spiegando che «Berlusconi non può pensare di venire a palazzo Madama, fare il suo discorsetto e andarsene senza votare nulla».

Nel Pd intanto, in vista della conferenza operaia di Genova di fine settimana, arriva non proprio a sorpresa il documento alternativo ispirato dalla minoranza veltroniana. Con le firme pesanti di Ichino, Chiamparino, Morando e Scalfarotto, il testo propone fra l'altro il superamento del contratto nazionale a fronte di «un contratto aziendale stipulato dalla coalizione sindacale maggioritaria o approvato dalla maggioranza dei lavoratori interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

